

Il “tesoro nascosto” per insegnare il federalismo

Quando i ministeri fanno amicizia, le leggi riservano sorprese inaspettate, per esempio: un fondo per la formazione e l’aggiornamento della dirigenza, dieci milioni di euro riservati a una “scuola di federalismo”.

Il Ministero dell’Istruzione, nella sua recente riforma universitaria dice, all’articolo 28, che quei soldi servono al ministro per «concedere contributi per il finanziamento di iniziative di studio, ricerca e formazione sviluppate da università» in collaborazione «con le regioni e gli enti locali». Tutto ciò in vista «delle nuove responsabilità connesse all’applicazione del federalismo fiscale».

E qui diventa necessario fare alcune puntualizzazioni: in primo luogo si parla genericamente di università. Ciò significa che anche università private potranno ricevere i suddetti fondi. In secondo luogo non si parla di bando pubblico, concorso o scelta per meriti, bensì sarà il ministro in persona a scegliere i due atenei, uno al nord e uno al sud, che riceveranno un milione di euro l’anno per cinque anni. Si tenga presente, inoltre, che il decreto attuativo del 29 maggio prossimo con i criteri che porteranno alla scelta, conterrà già i nomi delle due università prescelte! In terzo luogo a fronte di una crisi economica che il nostro Paese e tutto il mondo sta attraversando e a fronte dei tagli che la nuova riforma ha previsto per tutte le università (pubbliche) d’Italia, di ben 839 milioni di euro, il ministero “regala” soldi preziosi a un’iniziativa che poteva benissimo essere svolta in centri già esistenti.

In Italia infatti esistono già degli istituti, le Scuole superiori di Pubblica Amministrazione e Finanza, dislocate in varie parti d’Italia, nate proprio per formare la dirigenza pubblica. E anch’esse, in alcuni casi, legate a “concessioni finanziarie” volute da concittadini illustri, in poche parole parlamentari, che hanno così “aiutato” lo sviluppo delle loro città d’origine.

Un sistema bipartisan che vediamo perpetuarsi nel tempo. Tale per cui il suddetto emendamento, portato in Commissione cultura il 23 novembre scorso, è passato con una maggioranza schiacciante, grazie anche ai voti del Partito Democratico, nonostante la sua contrarietà alla riforma Gelmini. In quell’occasione, è stato il deputato dell’Italia dei Valori, Pierfelice Zazzera, a contestare l’emendamento, facendo mettere a verbale questa dichiarazione: «In un momento in cui non si trova la copertura dei soldi previsti per i ricercatori, si trovano comunque due milioni per fare corsi sul federalismo fiscale. Mi sa tanto di lottizzazione politica dei finanziamenti o di qualche marchetta».

Come spiegarsi quest’amicizia fruttuosa e “nascosta”? Come spiegare il collegamento esistente tra la Riforma Universitaria e il federalismo fiscale? E quello tra il Ministero dell’Istruzione e quello delle Finanze? Risulta, purtroppo, facile pensare a un proposito preciso e premeditato di donare dei fondi a delle università già individuate, come sottolineato dal deputato dipietrista.

Senza entrare nel dettaglio della legge, argomento che non è di mia competenza, è comunque doveroso prestare attenzione a una decisione, bipartisan, come questa, che mostra, alla luce del sole, come la nostra Italia è ancora e ovunque legata a fenomeni di clientelismo e favoritismi che svalutano il processo democratico. Senza dimenticare anche come la cultura passi sempre in

secondo piano. Fondi per nuove istituzioni, fondi per chi già ce li ha, fondi per chi già lavora e tagli per chi studia, per chi sarà il futuro.

Come già ha espresso la nostra Federazione, in merito alla Riforma Gelmini, una riforma era necessaria e molte proposte affrontano problemi chiave dell'Università italiana; ma senza dialogo, con tagli alla cieca e, dobbiamo a questo punto aggiungere, fondi non trasparenti e superflui, il lavoro costruttivo che il Ministero si era riproposto di fare, appare privo di buone intenzioni.

La Riforma manca di circa 50 decreti attuativi, quelli con cui davvero si farà la nuova Università italiana. Che siano la via d'uscita per sistemare le cose a modo proprio? Speriamo proprio di no, speriamo proprio che questa "svista" sia l'eccezione che conferma la regola, una regola che metta al primo posto il sapere, la ricerca e la formazione di studenti e professori. Un sapere che, come tutti voi ormai sapete, è rinnovamento, futuro e co-nascita.

Teresa Spadaro